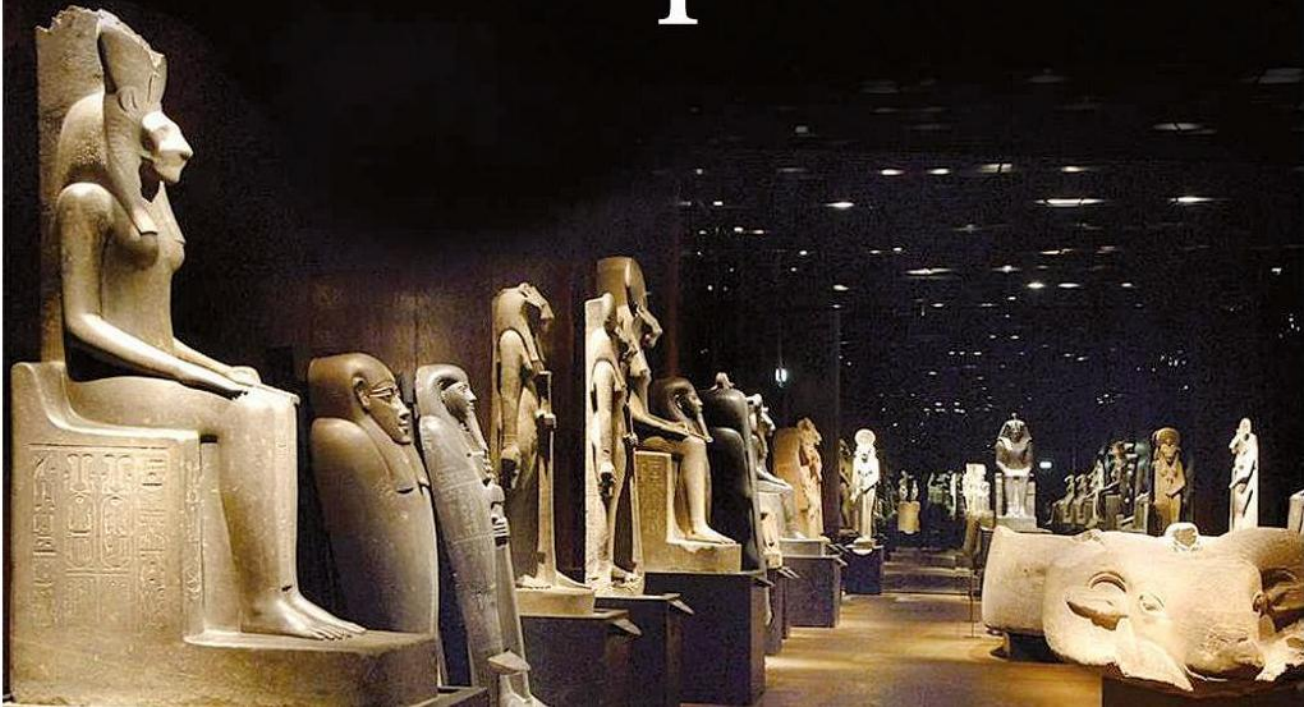


# Il mistero delle **MUMMIE** scomparse



## Romanzo

Un museo anatomico, una bizzarra schiera di spiriti e due adolescenti che indagano: quello di Andrea Morstabilini è un horror metafisico colto e pieno di colpi di scena

**MASSIMO ONOFRI**



oltanto una sorta di Howard Phillips Lovecraft all'italiana a-

**S** Phillips Lovecraft all'italiana avrebbe potuto scegliere Paolo Gorini – in particolare il museo a lui intitolato, da cui misteriosamente scompaiono alcune mummie sotto teca – per cominciare un raffinato romanzo che gioca con una sorta di horror metafisico, molto

## MUSEO

Una sala del museo egizio di Torino. L'avvincente storia raccontata nel "Demone meridiano" inizia proprio dalla misteriosa scomparsa di due mummie



avventuroso e pieno di colpi di scena. Non per niente, Andrea Morstabilini, che congeda ora per il Saggiatore *Il demone meridiano*, è anche noto per aver curato e tradotto l'anno scorso *Le montagne della follia*, scritto, appunto, da Lovecraft. Ho detto Gorini: e cioè colui che nel 1872 fu protagonista del non felice tentativo di imbalsamare Giuseppe Mazzini, che ebbe esiti persino surreali, per una storia che Sergio Luzzatto, nel 2001, ha raccontato nel suo memorabile *La mummia della repubblica*. La scomparsa delle mummie, dunque: che scatenata, in un clima di sospetti, e aprendo un varco nel soprannaturale, una strenua disposizione alla "detection", la quale vede protagonisti, dentro una folla di personaggi minori, il direttore dello stesso museo anatomico goriniano, due audaci adolescenti, un singolarissimo maestro di spiritualità, nonché una bizzarra schiera di spiriti. Con una scena forse madre, che non può non essere ricordata, e culminante in quel *Sinodo dei cadaveri*, in cui l'inquietante imbalsamatore ottocentesco viene messo sotto accusa, secondo un capo d'imputazione sancito dall'arringa di Rolando arcivescovo di Arles («che aveva avuto il suo cadavere agghindato come fosse vivo dai saraceni nell'inverno dell'866, e posto su un trono davanti ai suoi fedeli come ancora respirasse»), per aver commesso «crimini nefandi contro la morte».

Uno scrittore come il lombardo Andrea Morstabilini, benché appena trentatreenne, è di quelli che può far la gioia grande e immediata di linguisti, filologi e storici della letteratura. Prendete il lessico: colto e raro, se non prezioso, sin da subito. Basterebbero pochi esempi ricavabili già dal primo capitolo, intitolato *La sparizione* (nel secondo, *Le carceri d'invenzione*, ecco un'accelerazione piranesiana, quanto mai coerente, del resto, con la storia che nel romanzo si racconta), per fornire qualche argomento a supporto di questa mia convinzione. Ecco: il sostantivo "nidore", d'uso let-

terario, per dire cattivo odore, odore di marcio, che ha occorrenze in Carducci e D'Annunzio; il verbo "arrosare" («il bianco arrosa») in funzione intransitiva, nel senso di "diventare rosa" (ma avrei potuto citare il metaforicamente vertiginoso «slavinare polverosamente», quando si parla di tombe lasciate all'«incuria di anni solitari»); l'aggettivo "rudentate", attribuito a delle colonne, con riferimento tecnico al rudente, elemento decorativo cilindrico talvolta collocato nella parte inferiore di una scanalatura; la locuzione avverbiale «di leggeri», col significato di "agevolmente" già riscontrabile in Dante. Né vorrei tacere del botanico "sicomori" («dai rami come magre madri avere di abbracci»), se è vero poi che il sicomoro è il fico gelso o detto degli Egizi, o dell'archeologico "crepidoma", e cioè il ripiano a gradini rialzato in pietra su cui veniva costruito un tempio. Senza dire di quell'occultamento continuo di riferimenti letterari, se non citazioni, come – per restare sempre a questo primo capitolo – l'allusione al leopardiano *Dialogo di Federico Ruysh e delle sue mummie*. Citazioni, aggiun-

go, che sulla soglia raggiungono esiti persino clamorosi, quando è vero che *Il demone meridiano* è anche il titolo del capolavoro dello scrittore cattolico Paul Bourget, cattolico – aggiungo – d'un cattolicesimo in stato d'assedio, doppiamente impegnato a respingere gli attacchi esterni dell'anticlericalismo massonico e quelli interni del modernismo.

Si diceva dell'anagrafe di Morstabilini, che è nato in quella Lodi dove, non solo operava Gorini, ma anche – secondo i celeberrimi Sepolcri foscoliani – ingrassava beato negli ozi il tipo di aristocratico – il "lombardo Sardanapalo" –, per il quale dolce è solo il muggito dei buoi, che Parini irride nei suoi versi. Dico questo perché verrebbe facile presupporre una certa confidenza di Morstabilini (che macaronico, però, non è) col "gran lombardo" Gadda, zio di tutti gli espressionismi (fermo restando, però, che il virtuosissimo nonno, in Lombardia, resta il grande Carlo Dossi), oltre che con Giorgio Manganelli e Tommaso Landolfi, citati giustamente nel risvolto di copertina, integrati, però, dalle coltissimi estenuazioni del-

l'amatissimo Mario Praz di *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, uscito in prima edizione nel lontano 1930. Mi sembra però più importante registrare le assonanze che questo scrittore all'esordio ha col Michele Mari più gotico e parodico, quello mosso, per di più, da una certa ostinazione antiquaria (soprattutto quello di *Io venìa a rimirarti pien d'angoscia*, con quel Leopardi in sospetto di licantropia spiato dal fratello). Ho già accennato nel titolo di questo romanzo spiritico all'importanza, carica di risonanze, del termine demone: con Mari, in effetti, Morstabilini condivide anche questa divorante ossessione che ha appunto come suo oggetto il corpo stesso della Letteratura, corteggiato con insolenza, posseduto con furia. Si può sospettare oggi, in un giovane poco più che trentenne, una passione più oscena di questa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

Andrea Morstabilini

## **IL DEMONE MERIDIANO**

---

Il Saggiatore. Pagine 198. Euro 19.00.

---